

MEDIOEVI

Collana di Testi e Studi
diretta da Anna Maria Babbi, Adele Cipolla,
Marcello Meli, Antonio Pioletti

Studi 18

Francofonie medievali

Lingue e letterature gallo-romanze
fuori di Francia (sec. XII-XV)

A cura di
Anna Maria Babbi e Chiara Concina

Edizioni Fiorini - Verona



Il presente volume è pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Verona

Copyright © 2016 - Edizioni Fiorini, Verona

ISBN 978-88-96419-87-8

Stampato in Italia - Printed in Italy

Grafiche Baietta - Via Carcirago, 14 - 37022 Fumane (Verona)

Dinamiche del contatto linguistico nell'Oriente latino

In recente articolo apparso sulla rivista «Crusades», due studiosi inglesi, Piers D. Mitchell e Andrew R. Millard prendono in considerazione diversi metodi per lo studio delle Crociate in quanto fenomeno migratorio – uno dei più vasti che l'Europa sperimentò in epoca medievale.¹ Quello usato da Mitchell e Millard si basa sull'analisi degli isotopi (gli atomi di uno stesso elemento con ugual numero di protoni, ma diverso numero di elettroni), una tecnica scientifica già testata con successo nel campo della medicina forense e dell'antropologia biologica. In sostanza, dall'esame dei resti ossei rinvenuti nei cimiteri delle città crociate – e in particolare della dentatura dei defunti – si può risalire alla popolazione che li abitava: nel caso specifico, si prendono in esame ventidue individui adulti sepolti a Cesarea e a Parvum Gerinum (Petit Gerin) e se ne ricostruisce l'origine. I risultati sono molto interessanti: tredici hanno certamente trascorso la loro infanzia in Europa, tre nel Levante, per i rimanenti sei è difficile esprimersi con sicurezza. All'interno del primo gruppo, si individua un uomo anziano proveniente dalle pendici meridionali delle Alpi (o dal Baltico) e una donna di mezza età proveniente dalle Alpi o dalla Norvegia.

Oltre che per la novità del metodo e per i risultati, il lavoro di Mitchell e Millard si segnala per una sintetica rassegna dei *previous approaches* allo studio del fenomeno migratorio delle Crociate: in primo luogo quello archeologico – lo schema di un villaggio franco, la tipologia dei suoi edifici e le loro tecniche costruttive sono diversi da quelli tradizionali del Levante; poi quello onomastico – nei casi in cui il nome del singolo individuo è accompagnato dall'indicazione della sua origine; e infine, ciò che qui ci interessa, quello linguistico.

¹ Piers D. MITCHELL-Andrew R. MILLARD, *Approaches to the Study of Migration during the Crusades*, «Crusades», 12, 2013, pp. 1-12.

«The language spoken in a region – si dice – can give an indication of the origins of the people living there». Segue un'è-semplificazione, in termini un po' *naïfs*, delle influenze dei dialetti francesi nord-orientali sui testi scritti a Acri e della presenza di prestiti lessicali italiani, provenzali, catalani, arabi e – spostandosi a Cipro – greci. I due studiosi concludono:

Such an analysis is fascinating, but can only give us a broad understanding of the cultural composition of any one region in the Latin East. Using this technique provides no insights on the proportions of the population from each part of Europe, while it also fails to identify the impact of Germans, English, Scandinavians and others who we know also participated in the crusades.²

Queste osservazioni meritano l'attenzione di quanti lavorano a un approccio linguistico-filologico alla storia dell'Oriente latino; vale la pena di riformularle in modo più preciso. Diremmo dunque che la lingua dei testi scritti in una regione può fornire indicazioni sull'origine degli scriventi e dei loro lettori – posto che sia possibile individuare i tratti delle diverse lingue o dialetti di origine e, eventualmente, quelli di una varietà linguistica specifica del nuovo insediamento. Questa analisi offre dunque la possibilità di comprendere per grandi linee la composizione linguistico-culturale di un segmento della popolazione della regione in questione; i testi scritti, però, provengono in quest'epoca normalmente da pochi centri urbani e la loro analisi lascia perciò in ombra una larga fetta della popolazione (la maggioranza, senza dubbio) di ambito rurale, analfabeta o semianalfabeta e, nel caso dell'Oriente latino, spesso estranea alla francofonia.

È peraltro vero, come sostengono Mitchell e Millard, che un approccio di tipo linguistico-filologico non consente di capire le proporzioni della popolazione giunta nel Levante da diverse parti dell'Europa, oscurando in particolare il contributo dei germanofoni; e tuttavia sarebbe frettoloso concluderne la

² *Ibid.*, p. 3.

scarsa utilità per la conoscenza dei movimenti migratori medievali, e nel caso specifico quello legato alle Crociate nel Levante.

La sfida più impegnativa con cui siamo chiamati a misurarci mi pare sia quella di estrapolare dai testi a nostra disposizione – e quelli editi in modo filologicamente affidabile sono un sottogruppo piuttosto ristretto di tutti quelli disponibili – i dati necessari a configurare un'immagine realistica del francese che si scriveva nel XIII e XIV secolo nell'Oriente latino; questo non è senza rapporti con la lingua parlata, anche se non ne è un riflesso immediato e diretto. Il passo successivo – che potrebbe non interessare i filologi *stricto sensu*, appagati dall'aver individuato la fisionomia di una *scripta* antico-francese, funzionale alle loro ricerche – consiste nel cercare di collocare il francese scritto e parlato Oltremare nel suo contesto sociolinguistico: chi scrive e/o parla francese, dove, da quando e fino a quando, in che situazioni, in alternativa o insieme a quali lingue?

A questo gruppo di domande possiamo rispondere utilizzando, con qualche cautela, gli strumenti, le metodologie, le riflessioni teoriche della moderna sociolinguistica. Ha scritto William Labov:

dobbiamo basarci sul principio dell'“uniformità”, secondo il quale le forze che entrarono in gioco per produrre il fenomeno storico, sono le stesse che noi possiamo vedere in azione oggi. Certo non possiamo risolvere i problemi storici nello stesso modo di quelli sincronici, perché, per i primi, i dati fonetici e sociali sono troppo frammentari. Ma possiamo fornire alcune interpretazioni plausibili servendoci di principi che hanno una solida base empirica, così come spieghiamo il presente con il passato [...] Non dovremmo esitare a proiettare quello che comprendiamo su eventi del passato che non sono più accessibili all'osservazione diretta. Sicuri che il mondo del linguaggio quotidiano è razionale, non c'è ragione di pensare che lo sia stato meno nel passato. Se ci sono contraddizioni nelle attestazioni storiche, non dubitiamo che possano essere risolte: e la via più adatta per questa soluzione passa attraverso una comprensione più profonda dell'uso del linguaggio nel mondo quotidiano del presente.³

³ William LABOV, *Come usare il presente per spiegare il passato* (1974), in ID., *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, a cura di Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 128, 158.

A nessuno sfugge il fatto che la maggior parte delle ricerche sociolinguistiche sviluppatasi, soprattutto nel mondo anglo-sassone, a partire dagli anni '60 del Novecento ha per oggetto situazioni urbane e si concentra essenzialmente sul livello fonetico/fonologico; queste ricerche inoltre si servono di tecniche di analisi basate su interviste con i parlanti. Nonostante ciò, alcuni dei risultati così acquisiti sul “mondo del linguaggio quotidiano” possono essere utilmente messi a frutto nel campo della linguistica storica.⁴

Sappiamo, in effetti, che il francese si diffonde nel XII secolo come lingua veicolare della comunità latina d'Oltremare, variegata dal punto di vista linguistico-culturale, per la preponderanza in essa dell'elemento francofono tanto a livello demografico quanto (e forse soprattutto) a livello politico-militare. La I Crociata (1096-1099) è guidata da un ristretto nucleo di principi e signori in gran parte originari della Francia del Nord e del Sud, delle Fiandre, dell'Inghilterra e del Mezzogiorno d'Italia – tutte aree dove il francese è diffuso come L1 o come L2, almeno in ambiente nobiliare. Certo, i “primi crociati” sono in genere ritornati in Europa dopo la conquista di Gerusalemme, ma hanno in qualche modo aperto la via, stabilito delle relazioni e instaurato delle tradizioni familiari perpetuatesi poi per diverse generazioni.⁵ È interessante osservare che l'elemento nazionale emerge qua e là nelle cronache delle crociate, ma una volta insediatisi nel Levante gli europei vengono designati dagli stessi cronisti genericamente come *Franci* o *Latini*, cancellando

⁴ Per una critica dell'*uniformitarian principle* laboviano si veda Alexander BERGS, *The Uniformitarian Principle and the Risk of Anachronisms in Language and Social History*, in *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, edited by Juan M. Hernández-Campoy, J. Camilo Conde-Silvestre, Oxford, Wiley Blackwell, 2014 (1. ed. 2012), pp. 80-98.

⁵ Cfr. Alan V. MURRAY, *The Origins of the Frankish Nobility of the Kingdom of Jerusalem, 1100-1118* (1989), in ID., *The Franks in Outremer. Studies in the Latin Principalities of Palestine and Syria, 1099-1187*, Farnham-Burlington, Ashgate Variorum, 2015, § 1; Jonathan RILEY-SMITH, *The First Crusaders, 1095-1131*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997; Conor KOSTICK, *The Social Structure of the First Crusade*, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 256-258.

ogni segno di identità meglio distinte – e questo anche in situazioni, come quella del Principato di Antiochia, in cui più spiccata è la specificità etno-culturale delle classi dirigenti.⁶

Il particolare *mix* demografico della Gerusalemme crociata è descritto da Giovanni da Würzburg, pellegrino in Terra Santa negli anni '60 del XII secolo, che lamenta la marginalizzazione dell'elemento germanico nella compagine latina della città:

Quamvis autem dux Godifredus et frater ejus Balduinus [...] de nostris essent partibus, sed tamen quia, nostratum paucis cum eis remanentibus et aliis quampluribus magno desiderio et festinatione ad natale solum redeuntibus, tota civitas occupata est ab aliis nacionibus scilicet, Francis, Leotharingis, Normannis, Provincialibus, Alvernīs, Italis et Hispanis et Burgundionibus simul in eadem expeditione convenientibus, sic ut nulla pars civitatis etiam in minima platea esset alemannis distributa.⁷

Certo non tutti i centri urbani dell'Oriente latino offrono la stessa varietà etno-culturale e linguistica di Gerusalemme, che è al tempo stesso capitale del Regno (fino al 1187) e meta di pellegrinaggio, eppure anche nei villaggi confluiscono genti di diversa origine, con una più o meno marcata prevalenza di francofoni e occitanofoni.⁸

Lo studio del francese d'Oltremare ci consente dunque di sapere qualcosa di più sulle dinamiche costitutive di questa comunità latina d'Oriente e sui suoi sviluppi nel tempo: se è vero,

⁶ Cfr. Jean-Marie MARTIN, *Les structures féodales normanno-souabes et la Terre Sainte*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*, a cura di Giosuè Musca, Bari, Dedalo, 2002, pp. 225-250; Alan V. MURRAY, *How Norman was the Principality of Antioch? Prolegomena to a Study of the Origins of the Nobility of a Crusader State* (1997), in ID., *The Franks in Outremer*, cit., § VI; ID., *National Identity, Language and Conflict in the Crusades to the Holy Land, 1096-1192*, in *The Crusades and the Near East: Cultural Histories*, edited by Conor Kostick, Abingdon, Routledge, 2011, pp. 107-130.

⁷ Robert B.C. HUYGENS (ed.), *Peregrinationes tres: Saewulf, John of Würzburg, Theodericus*, Turnhout, Brepols, 1994, pp. 137-138.

⁸ Si veda Ronnie ELLENBLUM, *Frankish Rural Settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 73-82.

come osservano Mitchell e Millard, che le lingue parlate da tedeschi e scandinavi non hanno lasciato traccia nei testi francesi scritti nel Levante, in essi si avverte però la presenza delle varietà occitane e italiane, nonché quella dell'arabo e del greco, lingue di adstrato. Se ne potrebbe dedurre che l'impatto delle componenti germanofone sia stato, a livello demografico, relativamente ridotto, almeno rispetto a quello di altri gruppi presenti *in loco*. Quanto ai diversi nuclei di francofonia – normanno, lorenese, borgognone, etc. – non è facile valutarne il peso specifico, ma le ricerche sociolinguistiche contemporanee sui meccanismi del contatto interdialettale sembrano appoggiare l'idea di un rapporto diretto fra la consistenza demografica dei gruppi di parlanti e la selezione dei tratti fono-morfologici che portano alla formazione di un nuovo dialetto.⁹

In questa prospettiva, il punto di partenza non può che essere lo studio attento e quanto più possibile completo dei testi francesi scritti nel Levante, di tipo letterario e documentario: questo consente di individuare l'esistenza di una *scripta* locale, nata da processi di convergenza e/o neutralizzazione fra parlanti di lingue e dialetti diversi, di cui noi vediamo il riflesso scritto ma che doveva avere anche una dimensione orale.¹⁰

I testi più antichi a nostra disposizione risalgono ai tardi anni '20 del Duecento, quando si diffonde nelle cancellerie

⁹ Cfr. Peter TRUDGILL, *Dialects in Contact*, Oxford, Blackwell, 1986; ID., *Colonial Dialect Contact in the History of European Languages: On the Irrelevance of Identity to New-Dialect Formation*, «Language in Society» 37, 2008, pp. 241-254. Qualche suggerimento in questa direzione si trova già nella recensione di Jacques Monfrin al volume di Jean RICHARD, *Chypres sous les Lusignans. Documents chypriotes des Archives du Vatican (XIV^e et XV^e siècles)*, Paris, Geuthner, 1962, «Romania», 86, 1965, pp. 123-126, in cui si osserva la presenza di qualche tratto pittavino nei documenti franco-ciprioti del XV secolo, ricollegandolo all'*entourage* dei Lusignano, signori dell'isola.

¹⁰ Si deve a Johannes Kabatek la proposta di legare i concetti di *koinè* e di *scripta*, considerando il primo l'interfaccia a livello orale del secondo; cfr. Johannes KABATEK, 'Koinés' and 'Scriptae', in *The Cambridge History of the Romance Languages*, edited by Martin Maiden *et al.*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, II, pp. 143-186.

degli ordini religioso-cavallereschi l'uso di redigere carte ed atti in francese, oltre che in latino.¹¹ Qualche decennio dopo, negli *scriptoria* di Oltremare si cominciano a copiare manoscritti francesi e nello stesso giro di anni il francese fa il suo ingresso nel settore dell'epigrafia, sempre accanto al latino.¹² Nel complesso l'Oriente latino non appare un'area particolarmente precoce per quanto riguarda l'affermazione scritta delle varietà vernacolari, e ci si potrebbe interrogare sulle circostanze storiche che spieghino questa condizione.

È certo comunque che, al momento in cui si cominciano a scrivere e a copiare Oltremare testi in francese, nell'oralità deve esistere già da qualche tempo una varietà locale con caratteristiche proprie: sappiamo infatti dagli studi sociolinguistici sui movimenti migratori contemporanei che di solito i processi di koineizzazione arrivano a compimento nell'arco di tre generazioni, cioè con i nipoti dei primi migranti;¹³ dunque il francese parlato

¹¹ Cfr. Jean RICHARD, *Le plurilinguisme dans les actes de l'Orient latin*, in *La langue des actes*, Actes du XI^e Congrès international de diplomatique, éd. Olivier Guyotjeannin, Paris, École Nationale des Chartes, 2005, online, URL: <<http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/richard>> [ultimo accesso: 10/04/2016]; Rudolf HIESTAND, *La langue vulgaire dans les chartes de Terre Sainte avec un regard sur la chancellerie royale française*, in *Von Outremer bis Flandern. Miscellanea zur Gallia Pontificia und zur Diplomatie*, herausgegeben von Klaus Herbers und Waldemar Könighaus, Berlin-Boston, De Gruyter, 2014, pp. 271-301; Laura K. MORREALE, *French-Language Documents Produced by the Hospitallers, 1231-1310*, «Journal of Medieval History» 40, 2014, pp. 439-457.

¹² Il più antico manoscritto della cosiddetta "Bibbia di Acri" (BnF, nouv. acq. fr. 1404) risale al 1254 ca, mentre il primo epitaffio datato oggi noto risale al 1251. Cfr. Pierre NOBEL, *La Bible d'Acree. Genèse et Exode*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2006; Denys PRINGLE, *Notes on Some Inscriptions from Crusader Acre*, in *In Laudem Hierosolymitani. Studies in Crusades and Medieval Culture in Honour of Benjamin Z. Kedar*, ed. Iris Shagrir et al., Aldershot, Ashgate, 2007, pp. 191-209; Cécile TREFFORT, *Les inscriptions latines et françaises des XII^e et XIII^e siècles découvertes à Tyr*, in *Sources de l'histoire de Tyr. Textes de l'Antiquité et du Moyen Âge*, éd. Pierre-Louis Gatier, Julien Aliquot, Beyrouth, Presses de l'Université Saint-Joseph-Presses de l'Ifpo, 2011, pp. 221-251; Pierre-Vincent CLAVERIE, *Les difficultés de l'épigraphie franque de Terre sainte aux XII^e et XIII^e siècles*, «Crusades» 12, 2013, pp. 67-90.

¹³ Così per esempio Peter KERSWILL, *Koineization and Accommodation*, in *The*

nell'Oriente latino avrà probabilmente preso forma nella seconda metà del XII secolo.

La *scripta* francese d'Oltremare ci appare abbastanza ben caratterizzata a livello grafico, fonetico/fonologico e lessicale; i suoi tratti distintivi sono più evidenti nei testi ciprioti del XIV secolo che in quelli siro-palestinesi (ma in buona sostanza acritani) del XIII, e non sono distribuiti in modo omogeneo in tutti i testi – in linea di massima, le scritture pratiche sono più permeate di tratti locali di quelle letterarie.

Un problema di particolare importanza è quello dell'incidenza dei nuovi arrivati sull'attività di redazione dei testi: in tutti i "lieux d'écriture"¹⁴ che elaborano micro-norme locali, vi sono degli scriventi "di passaggio" o integratisi di recente al gruppo residente che, per inerzia o per altri motivi, tendono a perpetuare le norme di scrittura cui sono abituati e si adattano solo gradualmente a quelle nuove. In una regione ad alto e continuo afflusso di migranti e visitatori come l'Oltremare franco, il fenomeno è senz'altro più rilevante che altrove, soprattutto in presenza di una norma piuttosto debole e con un prestigio meno riconosciuto – il che rende più lento e incerto il processo di definizione di questa norma, e da parte nostra più difficile scorgerne i tratti costitutivi.

Nello spazio linguistico dell'Oriente latino le dinamiche del contatto linguistico si intrecciano con quelle del contatto dialettale –¹⁵ né è sempre facile distinguerle. Non sappiamo con precisione quale fosse il grado di intercomprensione fra le di-

Handbook of Language Variation and Change, edited by Jack K. Chambers *et al.*, Oxford, Blackwell, 2002, pp. 669-702, alle pp. 694-695.

¹⁴ Per questo concetto e la sua utilità in sede filologico-linguistica rimando a Martin GLESSGEN, *Les lieux d'écriture dans les chartes lorraines du XIII^e siècle*, «Revue de Linguistique Romane» 72, 2008, pp. 413-540.

¹⁵ Il riferimento ineludibile è agli studi fondativi di Uriel Weinreich e Peter Trudgill: Uriel WEINREICH, *Languages in Contact: Findings and Problems*, New York, Publications of the Linguistic Circle of New York, 1953 (2. ed. The Hague, Mouton, 1963; trad. it. di Giorgio R. Cardona, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri, 1974); Peter TRUDGILL, *Dialects in Contact*, cit.

verse varietà romanze, ma possiamo ipotizzare una certa competenza, almeno passiva, dei dialetti occitanici da parte di francofoni e viceversa, e forse anche una più limitata possibilità di comprensione, e quindi di interferenza, fra parlanti (e scriventi) di varietà gallo-romanze e italo-romanze.

Dunque, se nella formazione del francese d'Oltremare hanno un ruolo di primo piano il contatto fra le diverse varietà oitaniche (i dialetti del francese antico), in esso il peso delle varietà occitaniche è molto più forte di quello delle varietà italo-romanze, che pure potevano contare su un buon numero di parlanti, nelle *enclaves* semi-autonome dei loro quartieri nelle città costiere.¹⁶ A sua volta, l'apporto dei dialetti italiani è maggiore di quello del greco e dell'arabo, limitato essenzialmente al lessico.

La dinamica del contatto interdialeale può spiegare l'affermazione, Oltremare, di soluzioni diffuse in diverse varietà antico-francesi: così, per esempio, lo sviluppo *ou* < lat. *ō*, *ū* toniche (*chalour*, *dous*, *houre*, *nevou*, *perillous*, *soul*, etc.), comune nel XIII secolo a normanno, anglo-normanno, borgognone, lorenese, pittavino, ma evolutosi in *eu* in piccardo e in francese centrale (*françois*).¹⁷

¹⁶ Per gli italiani negli Stati Crociati si veda il recente *Gli italiani e la Terrasanta*, a cura di Antonio Musarra, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014, con riferimenti alla ricca bibliografia sul tema. Per gli aspetti linguistici di questa presenza, si veda ora Fabio ZINELLI, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, éd. Martin Glessgen et David Trotter, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, pp. 207-268.

¹⁷ Cfr. Charles Theodore GOSSEN, *Französische Skriptastudien. Untersuchungen zu den nordfranzösischen Urkundensprachen des Mittelalters*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1967, pp. 88-115; Anthony DEES, *Atlas des formes et des constructions des chartes françaises du 13^e siècle*, Tübingen, Niemeyer, 1980, pp. 18, 94-95, 208; Max PFISTER, *L'area galloromanza*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 2. Il medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani et al., II. *La circolazione del testo*, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 13-96, alle pp. 47, 52, 57-58. Per l'esemplificazione delle forme francesi di Oltremare si veda Laura MINERVINI, *Le français dans l'Orient latin (XIII^e-XIV^e siècles). Éléments pour la caractérisation*

Allo stesso modo, nei testi d'Oltremare si è generalizzata la forma *aigue*, che sorpassa per frequenza tutti gli altri derivati del lat. *ĀQUA(M)* – *eve, ewe, eive, eaue, iaue*, etc.; *aigue* è forma ben documentata in antico-francese in testi provenienti dal Sud-Ovest, dal Nord-Est e dall'Est, e tuttora usata nei dialetti franco-provenzali e della fascia meridionale del francese.¹⁸ È probabile che alla sua diffusione nel Levante contribuiscano le forme antico-occitane e antico-italiane (del Nord): *aigua, aiga*, usate o almeno conosciute da un certo numero di parlanti e scriventi. In questo caso dunque le varietà occitaniche e italiane sembrano avere una funzione di appoggio a soluzioni o opzioni già disponibili in antico-francese.¹⁹ Analogamente, nell'affermazione della forma *casal*, a scapito di altre assai diffuse nel dominio d'oïl (*chasel, chesal, chaisel, casel*, etc.), potrebbe aver giocato un ruolo la circolazione nello spazio linguistico dell'Oltremare franco delle forme antico-occitane e antico-italiane *casal, cazal, casau, casale*.²⁰

d'une 'scripta' du Levant, «Revue de Linguistique Romane» 74, 2010, pp. 119-198, alle pp. 155-156.

¹⁸ Cfr. Laura MINERVINI, *La variation lexicale en fonction du contact linguistique: le français dans l'Orient latin*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, cit., pp. 195-206, a p. 198; FEW xxv, 63-68; LEI III.1, 389-390, 427, 549; Gdf I, 186, IX, 575; TL I, 236-237; DFM 105; Rn I, 39-40; Lv I, 37; Mistral I, 843; DMF; TLIO. Per le sigle dei dizionari rimando a <<http://www.slir.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabbreviations-2/>> [ultimo accesso: 10/01/2016], cui occorre aggiungere DFM = Takeshi MATSUMURA, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

¹⁹ Per il concetto di appoggio (*appui*) si veda Yakov MALKIEL, *Critères pour l'étude de la fragmentation du latin*, in *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, a cura di Alberto Varvaro, Napoli-Amsterdam, Macchiaroli-Benjamins, 1978, I, 27-47, alle pp. 40-41, ripreso poi dallo stesso Alberto VARVARO, *La frammentazione linguistica della Romània* (1980), in ID., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, 2004, 74-108, alle pp. 83-84; e da Juan Manuel LOPE BLANCH, *Estudios de lingüística hispanoamericana*, México, UNAM, 1989, p. 137.

²⁰ Cfr. Laura MINERVINI, *La variation lexicale en fonction du contact linguistique*, cit., pp. 197-198; Gabriele GIANNINI, *Guides de pèlerinage, Orient latin et anglo-français*, in *Anglo-français: philologie et linguistique*, sous la direction d'Oreste

Se il fenomeno dell'appoggio è facilmente osservabile nell'ambito del lessico – in presenza varianti formali sincroniche di parole appartenenti allo stesso tipo lessicale – si sarebbe tentati di vederne i riflessi anche a livello fonetico/fonologico e morfologico, soprattutto nel caso dell'affermazione Oltremare di esiti minoritari in antico-francese (ma forse non nel gruppo dei coloni). Così, per esempio, lo sviluppo *e < ei < lat. Ē, Ī* toniche (*bourgés, croire, dret, fes, hers*, etc.), caratteristico delle *scriptae* medievali dell'Ovest e del Nord-Ovest del dominio d'oïl (normanno, anglo-normanno, *tourangeau*, etc.), si sarebbe diffuso nel Levante anche grazie ad alcune forme ad alta frequenza (*aver, recever, saver, valer*, etc.) con paralleli in varietà occitane e italiane.²¹ Così, ancora, la generalizzazione dei singolari in *-au* a partire da plurali in *-aus* (*chevau, desleau, mareschau, ospitau, reau*, etc.) sarebbe supportata dall'esito *-au < lat. -ALE* comune in limosino, perigordino e pittavino, con riflessi anche in borgognone²² ma il tutto resta altamente ipotetico, vista l'assenza di studi specifici sull'alternanza *-al / -au* in antico- e medio-francese.

Accanto ai risultati della convergenza interdialeale e dell'appoggio fornito ai dialetti francesi da quelli occitanici e ita-

Floquet et Gabriele Giannini, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 63-90, alle pp. 87-88; FEW II.1, 454-455; Gdf I, 791, II, 107, IX, 4; TL II, 295-296; DFM 505, 567; Rn I, 348; AND; DMF; TLIO.

²¹ Cfr. Jacques CHAURAND, *Introduction à la dialectologie française*, Paris, Bordas, 1972, p. 80; Anthony DEES, *Atlas des formes et des constructions des chartes françaises*, cit., pp. 6, 116, 158, 165, 191, 194, 238-239, 261, 269; Hans GOEBL, *Les 'scriptae' françaises III. Normandie*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, herausgegeben von Günter Holtus et al., II/2. *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 314-337, a p. 330; Max PFISTER, *L'area galloromanza*, cit., p. 46; Laura MINERVINI, *Le français dans l'Orient latin*, cit., pp. 156-158.

²² Cfr. Pierre GAUTHIER, *Les 'scriptae' françaises VI. Saintonge, Poitou*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, cit., pp. 365-373, a p. 370; Martin GLESSGEN-Max PFISTER, *Okzitanische Skriptaformen I. Limousin / Périgord*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, cit., pp. 412-419, a p. 417; Max PFISTER, *L'area galloromanza*, cit., pp. 54, 70.

liani, si osservano Oltremare i più comuni meccanismi di scambio lessicale, ovvero prestiti dalle varietà occitaniche o italiane che non hanno corrispondenti formali in antico francese. Fra i tanti esempi, possiamo citare *cuisinat* ‘zuppa di verdure’ < a.occ. *cozinat*;²³ *pîle* ‘vasca, abbeveratoio’ < a.occ. *pila*;²⁴ *corsaire* / *corsal* ‘corsaro’ < a.it. *corsaro* / *corsale*;²⁵ *boire* ‘vento del nord; nord’ < a.it. *boira*.²⁶

Rispetto al forte impatto delle varietà occitane e, in misura minore, italiane sul francese d’Oltremare, quello delle lingue di adstrato come l’arabo e il greco sembra limitato al settore lessicale – il che implica, come è noto, un contatto più superficiale o occasionale, senza interpenetrazione delle strutture *in praesentia*.²⁷ Fra gli arabismi e i grecismi incorporati dal francese del

²³ Cfr. Pierre NOBEL, *La Bible d’Acre*, cit., p. 135; MINERVINI, *La variation lexicale en fonction du contact linguistique*, cit., p. 196; FEW II, 1168; Gdf II, 398; TL II, 1141; DFM 820; Rn I, 505; Lv I, 399; Mistral I, 654.

²⁴ Cfr. Pierre NOBEL, *La Bible d’Acre*, cit., p. 134; Gabriele GIANNINI, *Corpora et éditions (d’un guide de Terre Sainte)*, «Laboratorio critico» 2/2, pp. 1-16, alle pp. 5-8; FEW VIII, 474-475; Gdf X, 338; Rn III, 538; Lv VI, 316-318; TLFi.

²⁵ Cfr. Benedek E. VIDOS, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all’espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939, pp. 332-339; Henry KAHANE-Renée KAHANE-Andreas TIETZE, *The Lingua Franca in the Levant. Turkish Nautical Terms of Italian and Greek Origin*, Urbana, University of Illinois Press, 1958, pp. 193-196; Henry KAHANE-Renée KAHANE, *Sprache*, in *Reallexikon der Byzantinistik*, I. *Abendland und Byzanz*, herausgegeben von Peter Wirth, Amsterdam, Hakkert, 1970-1976, pp. 347-639, a p. 589; Jan FENNIS, *Trésor du langage des galères*, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, I, pp. 639-640; Laura MINERVINI, *La variation lexicale en fonction du contact linguistique*, cit., pp. 196-197; MW II, 2149-2150; FEW II, 1579-1581; Gdf II, 315-316, IX, 208; TL II, 910; GDLI III, 847-848; Rn I, 491; Lv I, 382; Mistral I, 651; Jal 345-346; DECLC II, 958-959; TLFi; DMF; TLIO.

²⁶ Cfr. Gabriele GIANNINI, *Guides de pèlerinage*, cit., pp. 86-87; Henry KAHANE-Renée KAHANE-Andreas TIETZE, *The Lingua Franca in the Levant*, cit., p. 115; Jal 120; TL II, 1030-31; FEW I, 441; DFM 420; LEI VI, 1076-1078, 1092-1094; GDLI II 307, 312; DCECH I, 614; DECLC I, 49-52; DELI 233; TLIO.

²⁷ La bibliografia sul tema è vastissima; mi limito a rimandare a Gillian SANKOFF, *Linguistic Outcomes of Language Contact*, in *The Handbook of Language Variation and Change*, cit., pp. 638-668; Sarah GREY THOMASON, *Contact as a Source of Language Change*, in *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, edited by Brian J.

Levante (e di lì passati talvolta al francese metropolitano), si possono ricordare *fonde* 'fondaco, edificio dove i mercanti trattano gli affari e depositano le merci' < ar. *funduq*;²⁸ *rais* 'notabile, responsabile dei musulmani e dei cristiani orientali (nei villaggi); presidente della *Cour des Suriens* (in città)' < ar. *ra'īs*;²⁹ *apodixe* 'ricevuta, titolo di pagamento' < gr. ἀπόδειξις(ν);³⁰ *pitaire* 'grande vaso di terracotta, giara per il vino' < gr. πιάρι(ον).³¹

La documentazione che ci è arrivata riflette dunque la varietà di francese utilizzata Oltremare da una comunità latina formata essenzialmente da francofoni, occitanofoni e italofofoni. Non sarà stata certo questa l'unica varietà di francese circolante nel Levante, ma è quella che storicamente si è fissata in una *scripta*, la quale a sua volta ha poi contribuito a diffonderla nel bacino del Mediterraneo e, sia pur debolmente, sul continente europeo.³² Il francese sarà stato usato, in determinati contesti sociali, anche da grecofoni e arabofoni, ma di questo non abbiamo testimonianza scritta fino alla seconda metà del Tre-

Joseph, Richard D. Janda, Oxford, Blackwell, 2005, pp. 687-712; Yaron MATRAS, *Language Contact*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 209-219; Donald WINFORD, *Contact and Borrowing*, in *The Handbook of Language Contact*, edited by Raymond Hickey, Oxford, Wiley-Blackwell, 2013, pp. 170-187

²⁸ Cfr. Raymond ARVEILLER, *Addenda au FEW XIX (Orientalia)*, ed. Max Pfister, Tübingen, Niemeyer, 1999, pp. 112-119; Laura MINERVINI, *Les emprunts arabes et grecs dans le lexique français d'Orient (XIII^e-XIV^e siècles)*, «Revue de Linguistique Romane» 76, 2012, 99-197, pp. 128-130; Gdf iv, 55; TL III, 2024; FEW XIX, 48; DFM, 1580; Jal 671; DMF.

²⁹ Cfr. Laura MINERVINI, *Les emprunts arabes et grecs*, cit., pp. 146-147; FEW XIX, 146; DFM 2778.

³⁰ Cfr. Henry KAHANE-Renée KAHANE, *Sprache*, cit., p. 378; Daniele BAGLIONI, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Roma, Aracne, 2006, pp. 468-469; Laura MINERVINI, *Les emprunts arabes et grecs*, cit., pp. 160-161; FEW I, 105, xxv 15-16; Gdf I, 344; DFM 201.

³¹ Cfr. Henry KAHANE-Renée KAHANE, *Sprache*, cit., p. 390; Laura MINERVINI, *Les emprunts arabes et grecs*, cit., p. 168; DFM 2591; DMF.

³² Sulla dimensione internazionale e mediterranea del francese d'Oltremare si veda ora Fabio ZINELLI, *Espaces franco-italiens*, cit., pp. 213-227.

cento, quando cominciano ad apparire a Cipro documenti francesi redatti da scrivani greci – sintomo dell'ascesa di una classe sociale di funzionari di lingua e cultura greca, e insieme del declino sull'isola della conoscenza del francese come L1.³³

In questa prospettiva le conclusioni cui si arriva attraverso l'analisi linguistica dei testi francesi dell'Oriente latino si integrano bene con i risultati delle ricerche storiche su quella specialissima società di frontiera che ha preso forma negli Stati Crociati, confermandone e completandone proposte e intuizioni – così, per esempio, in relazione al ruolo delle varietà occitaniche nella formazione del francese d'Oltremare, da collegarsi al peso demografico e sociale del gruppo, non solo di estrazione nobiliare, proveniente dalla Francia meridionale.³⁴

Ha scritto Alberto Varvaro, riferendosi alla Sicilia tardomedievale:

Si dirà che la storia linguistica non fa, qui come in altri casi, che confermare ciò che la storia sociale e la storia *tout court* già sapevano. In realtà, se vogliamo che linguistica, storiografia e sociologia mettano insieme le loro risorse di informazione e di metodologia, è ovvio che non potremo attenderci dall'una disciplina il contrario di ciò che dice l'altra. Non per questo l'integrazione è inutile.³⁵

³³ Cfr. Jean RICHARD, *Culture franque et culture grecque: le Royaume de Chypre au XV^e siècle*, in ID., *Croisades et États latins d'Orient*, Aldershot, Variorum, 1992, § XVIII; Daniele BAGLIONI, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro*, cit., pp. 20-37. Un'interessante testimonianza relativa a una forma di francese usata da parlanti arabofoni, risalente forse al XIII secolo, ma conservata in un manoscritto del XVI, è studiata da Cyril ASLANOV, *Le français au Levant, jadis et naguère. À la recherche d'une langue perdue*, Paris, Champion, 2006, pp. 52-76.

³⁴ Cfr. Alan V. MURRAY, *The Origins of the Frankish Nobility*, cit., p. 292; Jean RICHARD, *Les familles féodales franques dans le Comté de Tripoli*, in *Le Comté de Tripoli. État multiculturel et multiconfessionnel (1102-1289)*, sous la direction de Gérard Dédéyan et Karam Rizk, Paris, Geuthner, 2010, pp. 7-30.

³⁵ Alberto VARVARO, *La situazione linguistica della Sicilia nel basso Medioevo* (1979), in ID., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 145-174, a p. 174.

Nel caso dell'Oriente latino, come in quello della Sicilia, si tratta di comprendere l'importanza di fenomeni di contatto e di mutamento che possono sfuggire allo sguardo degli storici perché poco o mal documentati – documentati cioè solo in rapporto alle *élites* sociali e politiche; fenomeni che invece, in quanto relativi alle strutture linguistiche e alle loro norme d'uso, sono sempre processi collettivi e generali, che investono diversi gruppi sociali e portano rimodellare tradizioni culturali e forme identitarie.

Università di Napoli "Federico II"

